

**Giorni dello Spirito  
e di comunità**

**INCONTRARCI IN COMUNITÀ**

* **per diventare sempre più “Comunità costruite sul Vangelo”**
* **per “alzare lo sguardo”**
* **per attivare prossimità e collaborazione**

(Orientamenti pastorali 2018-2019)

**SUSSIDIO GUIDA**

Presentazione

*I* ***Giorni dello Spirito e di comunità*** *si collocano all’inizio della Quaresima per riscoprirla nella sua novità. Dice S. Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2*Cor *5,20b). Questo appello sollecita una scelta di vita che scaturisce dal dono di Grazia.*

*L’esperienza è nata in vista della Quaresima 2017. Essa ha la sua originalità e unicità, per questo non va contaminata con altre iniziative “devozionali”.*

1. *Si tratta di un “inizio intenso” del tempo di Quaresima, attorno a tre componenti essenziali: la* ***Parola di Dio****, i* ***contesti di vita****, la* ***condivisione comunitaria****. Sono i* ***tre atti*** *che ognuno dei tre giorni prevede.*
2. *Vi sono due soggetti protagonisti:* ***lo Spirito Santo*** *e* ***la comunità****.**A partire dalla Pentecoste questi due soggetti “lavorano insieme”. Così possiamo crescere come discepoli di Gesù, come sua Chiesa.*
3. *I* ***Giorni****, con il loro ritmo ternario, sono un simbolo di un tempo significativo. Richiamano, all’inizio della Quaresima, il Triduo pasquale. Ci ricordano che l’esperienza cristiana non va ridotta ad un episodio isolato, ad una pratica con cui accontentare qualcuno. Essa è, invece, un* ***tirocinio di vita****, originato e alimentato dall’attualità del dono di salvezza.*
4. *Non essendo di routine, questa esperienza va preparata da persone che la sentono e la caratterizzano come un’****esperienza bella, accogliente e fraterna****.*
5. *L’invito a partecipare sia un “passa parola” di amicizia che possa suscitare una* ***libera adesione****.*
6. *Questo sussidio è destinato a quanti preparano gli incontri nelle parrocchie. Vi potranno cogliere il senso della proposta diocesana e di qui potranno attingere il materiale utile. È evidente che* ***ogni comunità concretizzerà gli orari, le modalità dell’incontro, i canti… secondo le esigenze locali****.*
7. *Il* ***materiale*** *preparato e offerto è esteso. Occorre scegliere quanto è opportuno e adeguato alla situazione delle persone che aderiscono. Più che la quantità* ***si curi la qualità, la leggerezza e la bellezza dell’incontrarsi****.*
8. *Tra le componenti essenziali dei Giorni, vi è la “****condivisione comunitaria****”. Si tratta dello stile con cui ci si incontra e del metodo che viene praticato, ma anche degli atteggiamenti da suscitare e favorire in chi partecipa. Però non abbiamo parlato esplicitamente del "pasto conviviale" - fatto o di una sobria cena o di una merenda - solo perché, negli anni scorsi, questo momento è stato organizzato in modo molto variegato. Suggeriamo di non tralasciarlo e, dunque, di prevederlo: mangiare insieme ha un significato profondo e, nello stesso tempo, molto concreto nella condivisione comunitaria, nel favorire conoscenza reciproca, nell’incentivare la fraternità.*

*Belluno, 31 gennaio 2019*

**✠ *Renato, vescovo***

Tempi per la preparazione,  
la comunicazione e l’attuazione dei  
  
GIORNI DELLO SPIRITO E DI COMUNITÀ

***Domenica 24 febbraio 2019***

Comunicazione dell’iniziativa e invito al termine delle celebrazioni domenicali.

***Domenica 3 marzo***

Con gli avvisi parrocchiali di inizio della Quaresima si ripropone l’invito.

***Mercoledì 6 marzo – Le Ceneri***

Al termine di ogni celebrazione con il *rito delle ceneri* si invita la comunità a partecipare ai *Giorni dello Spirito e di comunità*: è opportuno che il breve invito sia fatto da una delle persone incaricate a prepararli.

***I Giorni dello Spirito e di Comunità***

***Giovedì 7 marzo*** «*Abitare il paese che il Signore ha dato ai tuoi padri*»

***Venerdì 8 marzo*** «*La tua ferita si rimarginerà presto*»

***Sabato 9 marzo*** «*E sarai chiamato riparatore di brecce,  
il restauratore dei sentieri*»

***Domenica 10 marzo***

Alla fine dell’Eucaristia – durante gli avvisi parrocchiali – si può fare un breve racconto sull’esperienza vissuta.

Giovedì 7 marzo

«ABITARE IL PAESE CHE IL SIGNORE  
HA DATO AI TUOI PADRI»

I – Momento di incontro e condivisione

È con riconoscenza al Signore che ci troviamo anche quest’anno a vivere insieme, come comunità parrocchiale e come Chiesa locale, queste tre giornate di inizio Quaresima. Ancora una volta vogliamo condividere l’esperienza di vita buona, illuminata dalla luce vivificante dello Spirito.

Il tema che ci guiderà in questa prima serata sarà quello dell’**abitare**. In un secondo momento di preghiera ci lasceremo guidare dalla Parola di Dio su questo tema. Ma prima vogliamo con molta semplicità raccontarci il nostro abitare in questo territorio.

*Guida* Tutti noi abitiamo in questa parrocchia o comunque a non molti chilometri da qui. Questo fatto ci accomuna prima di ogni altra distinzione circa l’età, la provenienza, il lavoro o altro. Magari siamo arrivati qui per strade tanto diverse, ma questa sera siamo tutti vicini di casa, accomunati dal vivere nello stesso territorio.

Se non ne abbiamo ancora avuto occasione, ci diamo un saluto e un sorriso di benvenuto, da buoni vicini.

Poi in tutta semplicità raccontiamo agli altri qualcosa di noi:

* Quale storia personale e familiare mi ha portato ad abitare oggi qui?
* Cosa trovo di bello nel mio paese/città (e che magari do per scontato)?
* Che cosa c’è di difficile nel vivere qui?
* Che cosa potrebbe portarmi via di qui?
* …o che cosa potrebbe farmi tornare?

*Lettore 1* Dall’enciclica “*Laudato si’*” di papa Francesco

«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l’ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c’è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra» (n. 160).

II – Momento di ascolto e preghiera

# 1. Canto di accoglienza: “Vivere la Vita” (Gen Verde)

Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere la vita e inabissarti nell’amore è il tuo destino;  
è quello che Dio vuole da te.  
Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui,  
correre con i fratelli tuoi...  
Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita è l’avventura più stupenda dell’amore,  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere la vita è generare ogni momento il Paradiso:  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere perché ritorni al mondo l’unità,  
perché Dio sta nei fratelli tuoi...  
Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai.

Vivere perché ritorni al mondo l’unità  
perché Dio sta nei fratelli tuoi...  
Scoprirai allora il cielo dentro di te,  
una scia di luce lascerai,  
una scia di luce lascerai.

*Guida* Dopo esserci scambiati le nostre impressioni ed emozioni circa l’abitare il nostro territorio, vogliamo ora che la Parola di Dio ci solleciti e ci interroghi su quello che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo e ci illumini sul significato profondo dell’essere chiamati ad abitare un luogo e un tempo. E proprio nella Parola di Dio che la Chiesa propone per le liturgie di questi giorni, troviamo molti spunti su questa particolare chiamata.

Quindi, innanzitutto, accogliamo la Parola. Vogliamo **collocarla in alto**, non certo perché sia distante, ma perché ci richiami alla necessità di “alzare lo sguardo” e perché dall’alto illumini la nostra riflessione e la nostra preghiera.

Vi invito ad alzarvi in piedi e a cantare insieme l’invocazione allo Spirito che apra il nostro cuore e le nostre menti ad accogliere la Parola.

# 2. Incontro con la Parola

*Guida* Un Evangeliario viene posto in un posto elevato e vicino verrà posta una candela [una lampada]. Intanto cantiamo:

**Vieni, vieni, Spirito d’amore   
ad insegnar le cose di Dio.  
Vieni, vieni, Spirito di pace  
a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.**

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,  
vieni tu dentro di noi.  
Cambia i nostri occhi, fa’ che noi vediamo  
la bontà di Dio per noi.

Vieni, o Spirito dai quattro venti  
e soffia su chi non ha vita.  
Vieni, o Spirito e soffia su di noi  
perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,  
insegnaci a lodare Iddio.  
Insegnaci a pregare, insegnaci la via,  
insegnaci tu l’unità.

*Insieme* **Padre santo e buono**, nella tenerezza del tuo amore mai ci abbandoni! Ci conduci per mano lungo il corso monotono dei giorni. Avvolti nella notte oscura sempre tu rimani accanto a noi con la tua presenza amica. Rompi le nostre tenebre! Apri il nostro cuore ad accogliere la tua luce. Non avremo più paura!

**Cristo, luce vera che illumina ogni uomo**. Non si spenga la nostra lampada. Il nostro cuore sia in attesa di te fino a quando tu sorgerai, stella radiosa del nostro mattino!

**Spirito Santo, caldo chiarore di rassicurante presenza**! Dono di Cristo, calore, conforto, gioia. Tieni viva in noi la fiamma del tuo amore. Saremo riflesso della tua luce, testimoni gioiosi del Vangelo in mezzo ai fratelli.

# 3. Ascolto della Parola

*Lettore 2* **Dal libro del Deuteronòmio** (30,15-20)

Mosè parlò al popolo e disse: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano.

Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

*Segue un tempo di silenzio*

## Riflessione

***«Se scegli la vita, abiterai nel Paese  
che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri»***

*Due lettori, alternativamente, senza fretta proclamano*

*Lettore 3* “Abitare” è un verbo che non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno “star dentro” fisso e definito, ma l’abitare implica una dinamica. Siamo consapevoli che l’abitare per noi cristiani è anzitutto un “farsi abitare da Cristo”, perché solo a partire da qui può essere fatto spazio all’altro. Ma in che cosa consistono, concretamente, le relazioni buone che ci troviamo ad abitare, e che dobbiamo rilanciare e praticare nella vita di tutti i giorni? Esse possono venir sintetizzate da alcuni verbi. Questi verbi sono: ascoltare e lasciare spazio, accogliere e accompagnare.

*Lettore 4* La prima cosa da fare – vera pedagogia dell’incontro – è acquisire la disponibilità ad ascoltare. Abbiamo bisogno che vengano allestiti sempre di più luoghi in cui, in un’epoca di grandi solitudini, vi sia la possibilità di parlare e di essere ascoltati davvero. L’ascolto è l’unico modo per uscire dall’autoreferenzialità, che è presente spesso, anche nelle famiglie, dove in molti casi la capacità di ascolto si va perdendo. Abitare le relazioni, anche in famiglia, significa essere capaci di lasciare spazio all’altro.

*Lettore 3* L’accoglienza, poi, è l’atteggiamento a cui siamo tutti chiamati nei confronti degli altri e, in particolare, delle persone più fragili. Vi sono tante forme di fragilità, oggi, che richiedono attiva attenzione: quelle dei bambini e degli anziani, ad esempio; quelle di coloro che hanno perso il lavoro e, in generale, dei poveri; quelle degli immigrati, alla ricerca di quel futuro che nelle loro terre d’origine è loro negato; quelle di chi vive un disorientamento psicologico ed esistenziale; quella, insomma, di tutti coloro che sono messi ai margini di un mondo che è impietoso nei confronti di chi non si uniforma alle proprie strutture economiche e sociali. E fare i conti con questo non significa limitarsi al gesto, pur importantissimo, del dare: bisogna far emergere la dignità delle persone, bisogna metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi in grado di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto. Una relazione buona, un’accoglienza vera, non sono semplice assistenzialismo. Ecco perché accogliere significa anche, sempre, accompagnare e fare alleanza. Accompagnare le persone che hanno bisogno di noi; accompagnarle nelle difficoltà, nella malattia, anche nella morte. E tutto questo nei luoghi in cui viviamo tutti i giorni.

*Lettore 4* Tutto questo si verifica quotidianamente a partire dalla relazione fondante con Dio e avendo a modello i comportamenti di Gesù. Queste relazioni si costruiscono nella natura e nel mondo – il creato come casa comune da custodire – nei luoghi in cui studiamo, lavoriamo, viviamo i nostri impegni e il nostro tempo libero, nei nostri spazi reali e negli ambienti virtuali.

*Lettore 3* Emerge la necessità di un impegno diffuso, di un cristianesimo vissuto a tutti i livelli e testimoniato quotidianamente, nella trasparenza dei comportamenti. Questo richiede anche un uso dei beni e di ciò che la Chiesa amministra secondo la radicalità evangelica. In particolare, dobbiamo abitare in modo nuovo la realtà della parrocchia, in maniera adeguata alle sfide del nostro tempo. Si tratta della necessità di ripensare l’impegno a favore della propria comunità. Si tratta di ripensare la politica, e di farlo in una chiave che sia davvero comunitaria.

*[Ripreso dalla sintesi finale del V Convegno  
ecclesiale nazionale, Firenze 2015]*

*Guida* Abbiamo trovato un’eco di questa riflessione nelle parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli nel brano del Vangelo di oggi: ***«Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero ma perde e rovina sé stesso?»*** (*Lc* 9,25). Le ripetiamo insieme, trasformandole in preghiera.

*Insieme:* ***«Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde e rovina se stesso?».***

*Lettore 5* Abitare la mia famiglia, Signore, è una promessa di vita, per me e per la mia discendenza. Però richiede alcune condizioni: innanzitutto chiede che non mi lasci incantare da tanti idoli che mi allettano, ma che ascolti la tua voce. E ancora: che io sappia dare tanto ascolto, attento, vero, profondo all’altro che mi è accanto.

Scegliere la via del bene mi chiede di fare spazio a Dio e all’altro e di offrire loro tempo, anziché rivendicare gli spazi in cui mi chiudo.

*Insieme:* ***«Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde e rovina se stesso?».***

*Guida* Lasciamo risuonare queste parole con un po’ di silenzio e portiamo come segno **un oggetto che dica di famiglia [amicizia, affetto**].

*Questo momento può essere eventualmente accompagnato da un sottofondo di musica. Come oggetti, ad esempio, si possono portare un album di foto, o una tovaglia, una coperta, un cesto con del cibo… Andrà posto sotto l’Evangeliario.*

*Lettore 5* Abitare la nostra comunità parrocchiale è accorgersi di chi ci sta accanto con partecipazione, con generosità. Abitare la comunità è imparare ad accogliere e ad accompagnare chi è in difficoltà e condividere con l’altro ciò che ho. È mettermi in gioco guardando con lo sguardo di Cristo l’altro che, al mio fianco, percorre con me un tratto di strada. Signore, anche la nostra parrocchia non chiede di essere occupata, ma ha bisogno di essere abitata con attenzione e cura da ciascuno di noi.

*Insieme:* ***«Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde e rovina se stesso?».***

*Guida* Lasciamo risuonare queste parole con un po’ di silenzio e portiamo come segno **un oggetto che parli di Comunità [o della Celebrazione Eucaristica]**..

*Anche questo momento può essere accompagnato da un sottofondo di musica. Come oggetti, ad esempio, si possono una stola, o un calice… Sarà collocato sotto l’Evangeliario.*

*Lettore 5* Abitare la nostra città, la nostra provincia, ci chiama ad essere protagonisti del territorio in cui viviamo. Ci chiama ad essere soggetti pronti ad operare per il bene comune, perché la nostra terra sia ospitale e accogliente, perché il nostro territorio sia coltivato con l’amore e il lavoro e custodito con l’impegno personale e comunitario. Abitare non significa semplicemente “stare in un luogo”: è un invito a mettere a servizio i nostri talenti e ad essere aperti alla solidarietà capace di costruire ponti, relazioni e prospettive di speranza a chi verrà ad abitare dopo di noi.

Ti preghiamo, Signore, perché ci doni la forza di saperci mettere a servizio del territorio e del paese in cui operiamo.

*Insieme:* ***«Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde e rovina se stesso?».***

*Guida* Lasciamo risuonare queste parole con un po’ di silenzio e portiamo come segno **un oggetto che parli di società civile**.

*Anche questo momento può essere accompagnato da un sottofondo di musica. Come oggetti, ad esempio, si può portare qualche strumento di lavoro, una scheda elettorale, uno strumento utilizzato dai volontari, un oggetto che indichi un talento, ecc. Saranno collocati sotto l’Evangeliario.*

*Lettore 5* Scegliere di abitare il Paese che Dio ha donato a noi e ai nostri padri ci porta ad imboccare una via nuova: la scelta di rispettare e curare il creato. La prima causa dell’inquinamento e dei disastri ambientali, infatti, non è il riscaldamento globale, ma il congelamento del cuore umano. Il peccato è il rifiuto di quell’armonia iniziale dell’uomo con Dio, con sé stesso, con l’altro e con il creato. Sforziamoci nel riconoscere le nostre aridità, la mancanza di generatività delle nostre giornate, gli incendi che divampano nei nostri cuori spesso a danno chi ci è vicino, i rancori che caratterizzano il nostro ambiente.

Signore ti chiediamo di aiutarci ad avere uno sguardo limpido, a far sgorgare dal nostro cuore sorgenti di affetto, ad aiutarci a coltivare boschi di speranza, a sentirci fratelli e sorelle di chi ci sta affianco, ma anche di ogni essere vivente che tu ci hai donato.

*Insieme:* ***«Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde e rovina se stesso?».***

*Guida* Lasciamo risuonare queste parole con un po’ di silenzio e portiamo come segno **un oggetto che parli di Creato**

*Anche questo momento può essere accompagnato da un sottofondo di musica. Come oggetti, ad esempio, si può portare un ramo di pino, una zolla di terra, un fuoco, una pianta di fiori, un pezzo di roccia. Sarà collocato sotto l’Evangeliario*

# 4. Preghiera conclusiva

*Guida* Signore, Padre di ogni creatura, donaci occhi nuovi, per riconoscere la bellezza della terra, luogo della tua presenza e spazio in cui opera lo Spirito, e per abitarla con amore in forme sostenibili. In piedi e prendendoci per mano preghiamo insieme:

**Padre nostro…**

## Canto finale

**Voglio cantare al mio Signore,  
finché esisto, finché ho vita  
e il mio canto sia gradito a lui che è la mia gioia.  
Voglio cantare al mio Signore,  
finché esisto, finché ho vita  
e il mio canto sia gradito a lui che è la mia gioia.**

Benedici il Signore anima mia:  
Signore mio Dio quanto sei grande!  
Rivestito di maestà e di splendore,  
avvolto di luce come di un manto,  
tu stendi il cielo come una tenda,  
costruisci sull’acqua la tua dimora,  
fai delle nubi il tuo carro  
cammini sulle ali del vento;  
fai eseguire i tuoi comandi al soffio del  
vento, alla luce dei lampi.

Hai fondato la terra sulle sue basi  
ed essa non potrà più vacillare.  
Come un manto l’avvolgeva il mare,  
i monti dalle acque erano invasi;  
al tuo comando sono fuggite,  
al fragore del tuono hanno tremato:  
d’incanto i mari sono emersi,  
si sono aperte le valli,  
hai arginato le acque: non passeranno,  
a coprire la terra non torneranno.

Venerdì 8 marzo

«LA TUA FERITA SI RIMARGINERÀ PRESTO»

I – Momento di incontro e condivisione

*L’incontro inizia in una sala dotata di videoproiettore. La guida introduce presentando lo scopo e il programma della serata.*

*Guida* Ci incontriamo questa sera per vivere due momenti. Nel primo saranno presentati tre brevi video, seguirà un momento di silenzio e di riflessione personale, poi la condivisione (in piccoli gruppi) di considerazioni, pensieri, emozioni. Successivamente ci sposteremo in chiesa per vivere un tempo di preghiera.

*Si propongono tre video per introdurre il momento di condivisione. Sono scaricabili dal sito della diocesi alla pagina http://www.chiesabellunofeltre.it/cultura/*

1. *Video del Sermig “E io dove sono?”;*
2. *Angelus di papa Francesco del 6 gennaio 2019 con appello a favore dei migranti della nave “Sea Watch”;*
3. *Intervista di don Luigi Ciotti sul maltempo nel Bellunese, tratto dal cortometraggio “Come alberi”.*

## Primo commento

*(guida per la riflessione personale)*

*Lettore 1* Nell’esperienza quotidiana della vita possiamo incontrare situazioni di precarietà che ci feriscono, mettendo a nudo la nostra fragilità o la fragilità delle persone a cui vogliamo bene o che ci vivono accanto: calamità naturali, malattia, sofferenza, morte. Possiamo però alzare lo sguardo e osservare anche cosa accade nel mondo, lontano dai nostri occhi, per incontrare altre fragilità, causate da guerre, emarginazione, povertà, sfruttamento. Ci troviamo spesso impreparati ad affrontare queste situazioni difficili, privi di un alfabeto adatto per abbozzare parole di senso.

Ciascuno di noi sicuramente ha vissuto momenti di fragilità. Che sentimenti abbiamo provato? Di che cosa abbiamo sentito bisogno? Chi o cosa ci è stato d’aiuto?

*Può essere consegnato a ciascuno un foglietto con una consegna di scrittura: «Prova a scrivere quello che in questo momento ti abita».*

*Tempo di silenzio per la riflessione personale. Musica in sottofondo.*

## Secondo commento

*(guida per il lavoro di gruppo)*

*L’assemblea, se numerosa, viene invitata a suddividersi in piccoli gruppi (massimo una decina di persone) oppure resta unita se non è numerosa.*

*Lettore 2* La fragilità è un’esperienza difficile eppure è un luogo di verità e, per questo, un luogo di umanizzazione e di possibile evangelizzazione. Si tratta di esperienze che interpellano la speranza, necessaria per affrontare e dare un senso alla nostra fragilità.

Riuscire a esprimere le nostre difficoltà. Saper chiedere e accettare aiuto. Saper riconoscere e accogliere i momenti di sfogo e di protesta di chi ci vive accanto. Riuscire a stare in rispettoso silenzio di fronte a chi vive la sua fragilità. Accogliere il dolore dell’altro. Riuscire a offrire parole di consolazione. Saper fornire aiuto concreto e materiale. Compiere gesti significativi verso chi vive situazioni difficili.

**Come singoli e come comunità parrocchiale possiamo chiederci: come ci interrogano queste realtà? È tempo di cambiare qualcosa nel nostro modo di vivere la fragilità? La nostra comunità riesce farsi presente, portando una luce di speranza, nelle situazioni di sofferenza?**

## Lavoro di gruppo

*Espressione e confronto di esperienze, con guida di un moderatore.*

*Guida:* Possiamo condividere i sentimenti, le emozioni e i pensieri nati in noi dalla visione dei video, nel tempo di silenzio e riprendendo le domande poste.

*Terminati i lavori di gruppo ci si raduna nuovamente in assemblea per concludere (oppure si rimane in assemblea se non ci si è divisi per gruppo).*

## Canto finale ALZIAMO LA VOCE

***(canzone di artisti bellunesi)***

*Si possono ascoltare le strofe e cantare assieme il ritornello.*

C’è un tempo per sperare  
E un altro per soffrire  
Un tempo per andarsene  
E uno per restare  
C’è un tempo in cui ognuno  
può cambiare direzione  
A volte basta chiedersi  
se è tempo di cambiare.

C’è una strada da imboccare  
per non sentirsi soli  
per non franare a valle  
stringiamoci le mani  
Se questa nostra terra  
si merita un domani  
dobbiamo riprometterci  
che ognuno la consoli.

Comunque vada,  
il vento non si fermerà  
Non c’è più spazio adesso  
Per l’infelicità.  
E forse una lacrima  
sul viso ci sorprenderà  
Ma poi… Ma noi…

Alziamo la voce  
la voce contro il vento  
Quel vento che ci è rimasto dentro  
Alziamo la testa,  
non servono parole,  
ci basta il coraggio  
e niente di più.

C’è un tempo per pensare  
a ciò che ci fa bene  
E metter via l’orgoglio  
e ritrovarci insieme  
Afferra la mia mano,  
finito il temporale,  
più salde le radici,  
è già risorto il sole.

Comunque vada,  
il tempo non si fermerà  
Non c’è più spazio adesso  
Per l’infelicità.  
E forse una lacrima  
ancora ci sorprenderà  
Ma poi… Ma noi…

Alziamo la voce  
la voce contro il vento  
Quel vento che ci è rimasto dentro  
Alziamo la testa,  
non servono parole,  
ci basta il coraggio  
e niente di più.

L’energia della tempesta  
cambia la nostra terra,  
e come una poesia muove coscienza  
Sentila, questa brezza  
che ti accarezza  
e dopo immagina la sua potenza  
mentre ci spazza via.

Riparti adesso ed aiuta chi ha perso l’allegria  
Teniamoci per mano non pensiamo alla nostalgia  
Uniamo le forze, creiamo un’empatia  
A fine giornata una dolce fotografia:

Belluno resiste senza far drammi  
Alberi a terra, tu contane gli anni  
Poi chiedilo al vento come domarli  
Siamo figli della roccia, come Doro e gli altri  
Siamo diventati grandi, e forse troppo scaltri  
Senza mostrarci affranti, anzi  
Siamo diventati altri ai piedi delle Alpi  
senza mai fingerci stanchi, anzi.

C’è un mondo (sorretto da queste montagne)  
Da ricostruire (con la nostra nuova forza insieme)  
Una cicatrice (ha trasportato e trasformato grigia questa valle)  
Da cui ripartire (facciamo sbocciare questo seme)  
C’è la luce (e questa luce la vogliamo vedere)  
Oltre il temporale (che ancora riecheggia nelle sere)  
Una terra (una terra che ha molto da dare)  
Su cui ricominciare.

Alziamo la voce,  
la voce contro il vento  
Quel vento che ci è rimasto dentro  
Alziamo la testa,  
non servono parole,  
ci basta il coraggio  
e niente di più.

*La canzone si presta a collegare la prima parte della serata alla seconda.*

II – Momento di ascolto e preghiera

*Per vivere questo secondo momento della serata ci si sposta in chiesa.*

*Guida* Abbiamo vissuto un primo momento comunitario riflettendo su come viviamo la nostra fragilità e quella del mondo, fragilità che interroga e interpella le nostre comunità. Ora ci apriamo all’ascolto della Parola di Dio, perché ci illumini.

# 1. Ascolto della Parola

*Lettore 3:* **Dal libro del profeta Isaìa** (*58,1-9*)

Così dice il Signore: «Grida a squarciagola, non avere riguardo;  
alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti,  
alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie,  
come un popolo che pratichi la giustizia  
e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio;  
mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio:  
“Perché digiunare, se tu non lo vedi,  
mortificarci, se tu non lo sai?”.

Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari,  
angariate tutti i vostri operai.  
Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi  
e colpendo con pugni iniqui.  
Non digiunate più come fate oggi,  
così da fare udire in alto il vostro chiasso.  
È forse come questo il digiuno che bramo,  
il giorno in cui l’uomo si mortifica?  
Piegare come un giunco il proprio capo,  
usare sacco e cenere per letto,  
forse questo vorresti chiamare digiuno  
e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:  
sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo,  
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?  
Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato,  
nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto,  
nel vestire uno che vedi nudo,  
senza trascurare i tuoi parenti?  
Allora la tua luce sorgerà come l’aurora,  
la tua ferita si rimarginerà presto.  
Davanti a te camminerà la tua giustizia,  
la gloria del Signore ti seguirà.  
Allora invocherai e il Signore ti risponderà,  
implorerai aiuto ed egli dirà: “Eccomi!”».

*Tempo di silenzio e risonanza: i presenti sono invitati a ripetere le parole della lettura di Isaia da cui sono stati colpiti.*

# 2. Il Crocifisso

*Viene introdotto un Crocifisso che viene posto in un luogo stabilito con accanto un cartello «COLLOCAZIONE PROVVISORIA».*

*Lettore 4* **Dagli scritti di don Tonino Bello.**

«Nel Duomo vecchio di Molfetta c’è un grande crocifisso di terracotta. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l’ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria.

La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell’opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non so quella di Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine.

Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell’abbandono. Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire.

Coraggio. La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre “collocazione provvisoria”. Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio.

Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

C’è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo. “Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra”. Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell’uomo.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell’orario, c’è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio, fratello che soffri. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga».

Momento di silenzio

## Unzione del corpo di Gesù Cristo in croce

*Guida* Siamo invitati a compiere un gesto che ci aiuta ad avvicinarci alla fragilità vissuta da Gesù Cristo in croce, il Venerdì santo. Un gesto di attenzione e di cura, che esprime la sacralità di quel corpo ferito, ma chiamato a vita e che rimanda a un oltre, a una realtà che non vediamo.

Ciascuno di noi, con assoluta libertà, partendo dalle sensazioni ed emozioni che sono risuonate in lui questa sera, può ora compiere questo gesto: ci avviciniamo al corpo di Gesù Cristo crocifisso e lo ungiamo con un unguento profumato. Quale parte del crocifisso ungere, quanto stare vicino alla croce, a chi pensare mentre ungiamo il corpo di Gesù, ognuno sceglie per sé, impiegando il tempo che ritiene necessario.

Nel compiere questo gesto saremo accompagnati da momenti musica e di silenzio.

*Sottofondi musicali: nel libretto si possono riportare le traduzioni dei brani musicali suggeriti, che rimangono a disposizione per la lettura personale.*

## Benedictus (da “The armed man - A Mass for peace” di Karl Jenkins)

***Abide with me***

Signore, resta con me!  
Quando l’aiuto degli altri viene meno e il conforto svanisce,  
soccorritore dei deboli, resta con me.  
Rapido verso la sua fine, declina il breve giorno della vita;  
le gioie della terra si  
Resta con me! Veloce scende la sera;  
l’oscurità si addensa; affievoliscono; le sue glorie passano via.  
Cambia e declina tutto ciò che vedo intorno.  
O Tu che non cambi, resta con me.  
Non chiedo uno sguardo sfuggente, o una parola che passa;  
ma come Tu hai dimorato con i tuoi discepoli, Signore,  
amico intimo, comprensivo, paziente, confidenziale,  
vieni, non a visitarmi, ma a rimanere con me.

***Be still my soul***

Sii serena anima mia.  
Sii serena, anima mia: il Signore è dalla tua parte;  
Sopporta con pazienza la tua croce di dolore o sofferenza.  
Lascia al tuo Dio di disporre e provvedere;  
In ogni circostanza resterà fedele.  
Sii serena, anima mia: il tuo migliore, il tuo celeste Amico  
attraverso sentieri tortuosi ti guida verso una meta gioiosa.  
Sii serena, anima mia: il tuo Dio davvero si impegna  
a guidare il futuro come ha fatto con il passato  
La tua speranza, la tua fiducia, non lasciare che alcuna cosa le scuota;  
Tutto ciò che è ora misterioso, sarà chiaro alla fine.  
Sii serena, anima mia: le onde e i venti conoscono ancora  
la Sua voce che li ha governati fin quando ha abitato sulla terra.  
Sii serena, anima mia: si avvicina l’ora  
in cui saremo per sempre con il Signore  
allorché la delusione, il dolore e la paura saranno svaniti,  
La tristezza dimenticata, le più pure gioie dell’amore ristabilite  
Sii serena, anima mia;  
quando la trasformazione e le lacrime saranno passate,  
tutti salvi e benedetti ci ritroveremo infine.

# 3. Preghiera conclusiva

*La guida invita i partecipanti a ripetere insieme:*

*Guida* «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».

*Tutti* **«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».**

*Lettore 5* Signore, tendi l’orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e misero.  
Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.  
Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno.  
Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, rivolgo l’anima mia.

*Tutti* **«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».**

*Lettore 5* Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi t’invoca.  
Porgi l’orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce delle mie suppliche.  
Nel giorno dell’angoscia alzo a te il mio grido perché tu mi rispondi.

*Tutti* **«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».**

*Lettore 5* Fra gli dèi nessuno è come te, Signore,  
non c’è nulla come le tue opere.  
Tutte le genti che hai creato verranno  
e si prostreranno davanti a te, Signore,  
per dare gloria al tuo nome.  
Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

*Tutti* **«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».**

*Lettore 5* Mostrami, Signore, la tua via,  
perché nella tua verità io cammini;  
tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.  
Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore  
e darò gloria al tuo nome per sempre,  
perché grande con me è la tua misericordia:  
hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.

*Tutti* **«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».**

*Lettore 5* O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti  
e una banda di prepotenti insidia la mia vita,  
non pongono te davanti ai loro occhi.  
Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,  
lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà,  
volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza,  
salva il figlio della tua serva.  
Dammi un segno di bontà; vedano quelli che mi odiano e si vergognino,  
perché tu, Signore, mi aiuti e mi consoli.

*Tutti* **«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».**

## *Canto finale:* Su ali d’aquila

Tu che abiti al riparo del Signore  
e che dimori alla sua ombra  
di’ al Signore mio rifugio,  
mia roccia in cui confido.

**E ti rialzerà, ti solleverà  
su ali d’aquila ti reggerà  
sulla brezza dell’alba ti farà brillar  
come il sole, così nelle sue mani vivrai.**

Dal laccio del cacciatore ti libererà  
e dalla carestia che distrugge  
poi ti coprirà con le sue ali  
e rifugio tu troverai. **E ti rialzerà...**

Non devi temere i terrori della notte  
né freccia che vola di giorno  
mille cadranno al tuo fianco  
ma nulla ti colpirà. **E ti rialzerà...**

Perché ai suoi angeli ha dato un comando  
di preservarti in tutte le tue vie  
ti porteranno sulle loro mani  
contro la pietra non inciamperai. **E ti rialzerà…**

**E ti rialzerò, ti solleverò  
su ali d’aquila ti reggerò  
sulla brezza dell’alba ti farò brillar  
come il sole, così nelle mie mani vivrai.**

Sabato 9 marzo

«E SARAI CHIAMATO  
RIPARATORE DI BRECCE,  
IL RESTAURATORE DEI SENTIERI»

I – Momento di incontro e condivisione

*Si propogono due video da proiettare. Sono stati scelti proprio in quanto “lontani” l’uno dall’altro. Sarà cura di chi preparerà l’incontro scegliere se proiettarli entrambi o uno soltanto.*

***video 1****: un uomo che impaglia una vecchia sedia*

***video 2****: due stralci assemblati tratti dal film “Uomini di Dio”: la scena finale con in sovraimpressione una succinta descrizione della storia e la lettura del testamento vanno insieme per introdurre a questa vicenda e per offrire un forte contenuto*

## Introduzione alla visione del video

*Guida* Ci soffermeremo su questa idea: quanto oggi nelle nostre comunità, nella nostra vita, siamo capaci di ricostruire relazioni, di intrecciare le nostre tradizioni per far sì che la nostra storia sia lievito e fermento.

Abbiamo preso ad esempio una scena evocativa di un mestiere un tempo molto diffuso in alcuni nostri paesi, legato ad un contesto di emigrazione: quello dell’impagliatore di sedie. Le mani di questo impagliatore di sedie intrecciano con maestria la paglia, perché ciò che ne risulta sia solido e duraturo. È uno stimolo per chiedersi quanto le nostre vite oggi abbiano il coraggio e la pazienza di intrecciarsi con le vite altrui, quanto bisogno abbiamo di riparare alcune ferite personali e comunitarie, come “rimpagliare” la nostra esperienza in questa terra che proprio oggi ci racconta anche una ferita del creato.

Negli anni ‘90 a Tibhrine, un villaggio isolato tra i monti dell’Algeria, otto monaci cistercensi di origine francese vivono in armonia con i loro fratelli musulmani. Tuttavia, quando un attacco terroristico sconvolge la regione, la pace e tranquillità che caratterizzavano la loro vita sono in procinto di essere cancellate. Man mano che la violenza e il terrore integralista della guerra civile si diffondono nella regione, i monaci si ritrovano davanti ad un bivio: decidere se rimanere o ritornare in Francia. Nonostante anche l’invito delle autorità ad andarsene, i monaci decidono di restare al loro posto pur di aiutare la popolazione locale, mettendo così in grave pericolo la loro stessa vita per amore di Cristo. Sette di loro verranno uccisi nel marzo 1996. Sono stati beatificati l’8 dicembre del 2018. Non vogliamo riflettere sulla violenza ma cogliere, dalle parole stesse del loro priore, la forza di una scelta che cerca di costruire strade nuove, dialoga, accoglie e rimane anche nella fatica. È questa forza che parla di rispetto, di Dio, di fratellanza, di umanità.

Oggi cosa ci dicono queste esperienze lontane, ma nello stesso tempo anche molto vicine al nostro quotidiano?

## Domande e spunti per il lavoro di gruppo (o in assemblea)

*Se ci si suddivide in gruppi, occorre scegliere prima e preparare una persona che guidi e moderi il gruppo, dando delle indicazioni di metodo che si possono ricavare dal contributo in appendice.*

## Video 1

Fragili steli di paglia, mani abili e tanta pazienza. Sembrano questi gli ingredienti per impagliare una sedia. Sono forse gli stessi elementi che costituiscono le nostre comunità: uomini e donne tenuti insieme nella loro fragilità da una Mano che li lega e compone insieme. Forse questo intreccio alle volte si è interrotto o anche spezzato.

* **Quali steli restano fuori?**
* **Dove puntare per intessere ancora relazioni?**

## Video 2

La storia di questi monaci uccisi e la loro testimonianza ci interpellano soprattutto per la loro mancanza di pregiudizio. È questa libertà il presupposto per l’accoglienza del “diverso”, chiunque esso sia.

Uno dei monaci uccisi, padre Christian de Chergé, scrisse nel suo testamento: «So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell’islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti. L’Algeria e l’islam, per me,sono un’altra cosa; sono un corpo e un’anima […] ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani».

* **Alla luce di questo, quali strade percorrere insieme nelle nostre comunità?**

*Guida:* La Bellezza, questo nostro tessere, ricucire le ferite e mettersi in gioco per ricostruire strade mettiamolo ora in preghiera davanti a Dio e lasciamoci illuminare dalla Sua Parola.

II – Momento di ascolto e preghiera  
  
«Se aprirai il tuo cuore all’affamato,  
brillerà fra le tenebre la tua luce»

*Ci si ritrova fuori dall’ingresso del luogo dove si terrà il momento di preghiera.*

Guida: Il luogo dove faremo il momento di preghiera sarà oscurato. Entrando verrà consegnato a ciascuno un lumino e le persone verranno invitate a prender posto. Inizieremo la preghiera con un canto, sempre al buio, poi, dopo la lettura, lentamente e con un sottofondo musicale alcune persone consegneranno a ciascuno la luce.

Processionalmente ciascuno cercherà di appoggiare i lumini lungo la chiesa, davanti all’altare o nel luogo che riteniamo più opportuno per tracciare come una strada luminosa, **simbolo delle strade che siamo invitati a ricostruire**.

# 1. Canto di accoglienza: “Ora è tempo di gioia”

L’eco torna d’antiche valli, la sua voce non porta più  
ricordo di sommesse lacrime di esili in terre lontane.

**Ora è tempo di gioia non ve ne accorgete?  
Ecco faccio una cosa nuova,  
nel deserto una strada aprirò.**

Come l’onda che sulla sabbia copre le orme e poi passa e va,  
così nel tempo si cancellano le ombre scure del lungo inverno.

Fra i sentieri dei boschi il vento con i rami ricomporrà  
nuove armonie che trasformano i lamenti in canti di festa.

# 2. Ascolto della Parola

*Lettore 1* Dal libro del profeta Isaìa *(Is 58,9-14)*

Così dice il Signore: «Se toglierai di mezzo a te l’oppressione,  
il puntare il dito e il parlare empio,  
se aprirai il tuo cuore all’affamato,  
se sazierai l’afflitto di cuore,  
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,  
la tua tenebra sarà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore,  
ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa;  
sarai come un giardino irrigato  
e come una sorgente,  
le cui acque non inaridiscono.

La tua gente riedificherà le rovine antiche,  
ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni.  
Ti chiameranno riparatore di brecce,  
e restauratore di strade perché siano popolate.

Se tratterrai il piede dal violare il sabato,  
dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro,  
se chiamerai il sabato delizia  
e venerabile il giorno sacro al Signore,  
se lo onorerai evitando di metterti in cammino,  
di sbrigare affari e di contrattare,  
allora troverai la delizia nel Signore.

Io ti farò montare sulle alture della terra,  
ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre,  
perché la bocca del Signore ha parlato».

*Momento di silenzio e dono della luce reciproco.*

# 3. La bellezza delle cicatrici

*Si propone di esporre l’immagine di una ciotola di ceramica, scaricabile dalla pagina http://www.chiesabellunofeltre.it/cultura/*

*Lettore 2:* **Kintsugi: l’arte giapponese di abbracciare la bellezza delle cicatrici**

Il kintsugi è una forma d’arte giapponese dove un vaso rotto viene fissato con una resina cosparsa di polvere d’oro. Una volta che la ceramica rotta viene risaldata con l’oro, il vaso diventa più bello e più prezioso rispetto all’originale. La storia di questa insolita arte risale al 15° secolo. Lo Shogun Ashikaga Yoshimasa (1358-1408) aveva rotto la sua tazza da tè preferita e decise di inviarla in Cina per le riparazioni. Ma al suo ritorno, rimase molto deluso dai brutti punti metallici che erano stati utilizzati per unire i pezzi rotti. Così ordinò ai suoi artigiani di cercare un modo più appropriato di riparazione. I vasai decisero di riempire le fessure con della resina laccata e oro in polvere. La ceramica rotta divenne così un’opera d’arte! Lo Shogun aveva preso qualcosa di rotto e brutto e lo ha trasformato in qualcosa di bello e prezioso!

*Guida* Quello che il Kintsugi insegna è che ogni esistenza, anche la più dolorosa e tormentata, può essere fonte di forza, e le cicatrici stesse, diventano bellezza da esibire con orgoglio. Questa è la capacità di fronteggiare situazioni difficili e di riorganizzare positivamente la propria vita, di trasformare un evento doloroso in un processo di apprendimento e di crescita. Trasformiamolo in preghiera.

*Lettore 3: Insegnaci, Signore, ad accettare il cambiamento*: le cose possono cambiare, ma questo può essere una opportunità di crescita**.**

*Insieme:* **Insegnaci, Signore, ad accettare il cambiamento.**

*Lettore 3: Aiutaci, Signore, a non buttare quello che si rompe*: la rottura di qualcosa non rappresenta la sua fine, ma l’occasione di una nuova, più matura e preziosa rinascita.

*Insieme:*  **Aiutaci, Signore, a non buttare quello che si rompe.**

*Lettore 3:*  *Aiutaci, Signore, a riparare con cura*: in modo che da una rottura o una imperfezione possa nascere una forma ancora maggiore di “bellezza” interiore.

*Insieme:*  **Aiutaci, Signore, a riparare con cura.**

*Lettore 3:* *Insegnaci, Signore, a non nascondere la nostra storia, ma a valorizzarla tramite la riparazione*; è l’arte di non vergognarsi delle ferite, ma di imparare ad abbracciare il danno, la rottura. Ogni crepa è parte della storia dell’oggetto e diventa più bello, proprio perché è stato rotto. Nella nostra vita siamo spesso soliti dare alla “rottura” un significato negativo, di dolore, fallimento e vergogna.

*Insieme:* **Insegnaci, Signore, a non nascondere la nostra storia, ma a valorizzarla tramite la riparazione.**

*Tutti* **Padre nostro…**

*Guida:* «E sarai chiamato riparatore di brecce, il restauratore dei sentieri».

## Canto finale: Vieni Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito, scendi su di noi;  
vieni, Santo Spirito, riempici di te! *(due volte)*

Carezza di Dio, irradia la luce  
Dolcezza infinita, plasmaci Tu.

Solleva i nostri cuori, libera i nostri voli  
Verso cieli aperti per incontrare Te.

Che sei l’amore immenso, il paradiso adesso,  
la gioia senza fine, che sfiora le colline  
per incontrare Te.

Indicazioni di metodo per condurre il  
MOMENTO DI CONDIVISIONE

**Queste indicazioni sono per la condivisione di tutte tre le serate, con l’attenzione ad applicarle in modo adeguato alla particolarità di ogni sera.**

Lo **sviluppo di questo terzo atto** è molto semplice:

* Un **saluto di accoglienza** all’inizio, tenuto conto che alcune persone possono essere giunte per questo momento e non aver partecipato agli altri momenti: può opportunamente salutare il parroco o un suo rappresentante.
* Poi è opportuno che prenda la parola chi è incaricato di condurre questo momento: si tratta di un “**facilitatore**” o, come si preferisce, di un “**moderatore**”, ossia di una persona che sa favorire il confronto e la conversazione tra i partecipanti e che possa tenere il filo del discorso.
* Presa la parola il facilitatore-moderatore introduce subito la **provocazione di inizio**. Il gruppo di lavoro ha previsto tre video, uno per serata. Si tratta di alcuni minuti di visione e di ascolto da cui poi cominciare lo scambio di risonanze tra le persone presenti.
* Per la sistemazione dei **posti a sedere** si tenga conto del numero dei presenti, dello schermo verso cui guardare e di una certa circolarità per potersi vedere e ascoltare.
* Dopo la provocazione iniziale, il facilitatore-moderatore fa partire **gli interventi dei presenti**, chiedendo che siano brevi e suggeriti dall’intento di condividere insieme e di aiutarsi e arricchirsi con il vicendevole ascolto. È importante avvertire in partenza di non interrompere le persone che stanno parlando, di evitare domande inopportune, di far tesoro di quello che ciascuno dice o racconta.
* Questo primo momento di ascolto e conversazione dovrebbe permetter a tutti di esprimere una propria **risonanza da accogliere come un dono**. Il facilitatore-moderatore cercherà di incoraggiare in questo senso la conversazione ed eviti di fare lui stesso lunghi discorsi…
* Dopo che a tutti è stata data la possibilità di esprimersi, si può dare la parola a chi ha già parlato una volta per un eventuale ulteriore breve apporto.
* Dopo il saluto di accoglienza, la provocazione iniziale e le risonanze dei presenti, il facilitatore-moderatore inviti le persone a **formulare eventuali suggerimenti** di attenzioni da avere e curare in comunità o di qualche eventuale proposta. È sufficiente raccogliere tutto questo e riservarsi di portarlo e consegnarlo al Consiglio pastorale e al parroco per un eventuale approfondimento e considerazione.
* Con questi passaggi questo atto di condivisione può considerarsi compiuto. Non prevedeva di giungere a delle conclusioni o decisioni, ma appunto a condividere dei pensieri come un **iniziale esercizio di discernimento**. Occorre alla fine rilevare positivamente questa finalità ed evidenziare che ciascuno tragga frutto da quanto insieme condiviso.
* Alla fine si può concludere con la **preghiera di Gesù**, il *Padre nostro*, oppure con un canto di lode e ringraziamento al Signore, il *Magnificat* ad esempio, se non è già stato fatto.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| *A cura del* ***Consiglio Pastorale Diocesano*** | Tipografia Piave Srl Piazza Piloni, 11 32100 BELLUNO tel. 0437 940184 | C:\Documents and Settings\marcre.SM\Desktop\testata.jpg |